



Serena Piccinini

Il libro magico dei colori, usato per dipingere il mondo durante la notte dei tempi, narra che la dicotomia fra gli opposti bianco/nero, è una sorta di essenza proteiforme dal fascino inarrivabile e dalla fisionomia alchemica. Il colore della gelida neve è assenza totale se si parla di solida materia, ma summa di tutti i colori possibili, se si sconfinava nel regno impalpabile della luce. Serena Piccinini piega piccoli rettangoli di carta, gioca a nascondino con la natura alla ricerca dell'infinitamente bianco, che smaterializza i contorni e rende possibile il Tutto. Come ispirata da una divinità agreste perfettamente integrata nella cultura contemporanea, l'artista sembra far affiorare un sostrato imbevuto di fiabe, attente a non dichiarare mai la loro identità. Pur regalando alle sue opere una dimensione tridimensionale ed installativa, l'impressione è quella di rimanere nel contesto del quadro, che dimostra le sue qualità sensibili, lasciandosi toccare o, al bisogno, ascoltare:

un minuscolo grillo che per farsi notare deve salire su una scala -microscopica anch'essa- e una mantide religiosa, col suo naturale abito "da sera", che suona un pianoforte. I cosiddetti *Quadri Sensibili* (dal 2003, legno, carta, latta, meccanismi vari) rimbalzano l'osservatore fra l'innocenza lineare dell'infanzia e la concreta complessità espressa dall'origami. Istruzioni semplici come filastrocche dall'apparenza banale, ci regalano una chiave d'accesso preziosa per scappare da un quotidiano veloce e disumano: «apri il cassetto per vedere il grillo», «attiva il carillon e sentirai suonare la mantide», «muovi le bacchette per animare la piovra». Serena, come lo Stregatto di Lewis Carroll, sembra custodire un immaginifico albero, carico di cartelli, che indicano con semplicità disarmante, infinite direzioni possibili. Protagonista delle opere sembra essere la carta, ma una più attenta analisi rivela che lo sguardo va spostato dai pieni sui vuoti: scheletri delicati e

complessi come la superficie del mare, diversi in ogni istante, ridefiniscono continuamente il circostante attraverso il movimento -continuo ed invisibile- dell'elemento aria. Realtà leggere e fluttuanti, come presenze buone e silenziose che ci indicano i punti di riferimento: *Mangia Mangia* (1998, legno, filo di nylon, carta bianca) -composto da migliaia di elementi famigliari alla pratica ludica infantile- avvolge il visitatore come fosse un ventre. La contingenza del gioco è annullata dal bianco, mentre la logica delle geometrie, che inghiottono e rigurgitano consigli, viene amplificata all'infinito. La meta-realtà creata da Serena pizzica le corde di un passato giunto al sogno del volo attraverso il mito della leggerezza: dai *Mobile* di Calder, ai tentativi di volo di Klein, passando per Sepùlveda e Calvino, con la sua molle luna che gocciola sulla terra (*Ti con Zero*, 1968). La letteratura insegna che, intorno a noi, esiste un cielo sconosciuto dove tutto è possibile: dall'asteroide B612, in un giorno, si può



terra, nylon). Il viaggio prosegue fino ad approdare ad un villaggio in cui -pur essendo quella aerea, l'unica visione possibile- perdersi sembra essere la sola possibilità; *Il Rumore dei tuoi passi* (2000, mollette da bucato, tempera, carta bianca, filo armonico), mostra l'architettura di un viaggio in cui le impronte invisibili rappresentano la mappa e in cui gli uccellini sospesi alla sommità di filo armonico, personificano ostacoli discreti, che chiedono attraverso la loro delicatezza di essere rispettati. Se è vero che «Ceci n'est pas une pipe» questi animali-giocattolo non sono che la metafora di ciò che rappresentano: chi interagisce con questo gioco si troverà a risolvere lo stesso enigma inquietante posto dalle scenografie di *Dogville* (Lars Von Trier, Danimarca-Svezia, 2003) dove i personaggi giocano alla vita e si smarriscono attraverso un perimetro visibile dall'alto, perché non ascoltano il rumore dei propri passi...
Quella di Serena è una pratica che esprime un bisogno necessario e che rende l'artista simile ad uno dei suoi personaggi: «una farfalla -per rubare un pensiero alla musica- che porta sulle spalle il pesante dono di un paio d'ali, incredibilmente belle ed essenziali per il volo, ma fardello quasi impossibile da gestire nel momento in cui ci si posa sulla nuda terra» (*Misery is a butterfly*, Blonde Redhead, 2004).

Serena Piccinini è nata a Bologna nel 1977, dove vive e lavora.

Mostre collettive recenti:

2006 - *Female tales*, Galleria Officina 14, Roma

2005 - *Plages à la campagne*, Galleria in situ, Henrichemont

2001 - *Corsie-Rassegna d'arte in quattro tempi*, Galleria Sessantaquattro, Varicella (Bologna)

1998 - *Spazio a metà*, Galleria Morone, Milano

Premi e riconoscimenti:

2005 - *Premio Palmaria Giovani*, Isola Palmaria, Segnalazione di merito

2004 - *Festival delle Arti*, Bologna, 1° premio Arti Visive

2002-03 e 2000-01 - *Premio Zucchelli*, Bologna, Borsa di studio.

Gallerie di riferimento:

Galleria Estro, Padova

Galleria Officina 14, Roma.

Nelle pagine precedenti a sinistra in alto: "Il rumore dei tuoi passi", 2000, installazione, materiale: filo armonico, ventose, mollette di legno da bucato, tempera, origami di carta, dimensioni variabili; a destra in alto e sullo sfondo: "L'isola", 2005, installazione, materiale: carta, terra, filo di nylon, dimensioni variabili; in basso: "Mangia mangia", 1998, installazione, materiale: quattro telai di legno, filo di nylon, origami di carta bianca, dimensione 2 metri quadrati. In questa pagina sopra: "Quadri sensibili", 2003, installazione ludica, materiale: origami, carta, meccanismi sonori, legno, pepe, dimensioni cm 278x36; sullo sfondo: "Mangia mangia", 1998.